

## BRANCONIO GIOVAMBATTISTA

(1473-1522)

### Orafo

Giovambattista Branconio o Giambattista di Marino di Benedetto, secondo l'uso patronimico dell'epoca, nacque a L'Aquila nel 1473 dai nobili Marino ed Elisabetta.

Le notizie riguardanti la prima parte della sua vita, svoltasi nella città natale, erano fornite dall'aquilano Bernardino Cirillo nell'opera *Elogi degli illustri aquilani*, andata purtroppo persa nel terremoto del 1703. A noi ne è fortunatamente giunta una trascrizione fatta dal Crispimonti nel 1629 dal titolo *Historia dell'origine et fondatione della città dell'Aquila con l'origine et arme delle famiglie nobili et discendenze de' Principi che ne furono et sono Signori. Libro secondo. Dedicata all'Illustrissimo et Reverendissimo Sig.re Marchese et Conte Federico Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano*.

In giovane età Branconio si trasferì a Roma per apprendervi l'arte dell'oreficeria. In qualità di orefice è citato in due atti rogati a Roma il 27 febbraio e il 10 ottobre del 1498, in cui compare rispettivamente come “*Giovanni Battista di Marino Orefice, abruzzese nato all'Aquila*” e come “*G-B di Marino dall'Aquila abitante nell'urbe*” .

A Roma iniziò la sua attività presso la bottega dell'orefice di fiducia del cardinale di S. Pietro in Vincoli, Galeotto della Rovere, nipote di Giulio II.

Presto riuscì ad entrare nelle grazie del cardinale e da tale momento vide aprirsi dinanzi a sé una ricca e fortunata carriera di cortigiano.

Dopo la morte di Giulio II, nel 1513, poté accompagnare il cardinale della Rovere in Conclave, dove sostenne con grande abilità la causa dell'elezione di Giovanni de' Medici, futuro Papa Leone X. Quest'ultimo, una volta eletto Papa,

dimostrò grande stima e benevolenza nei confronti del Branconio, al quale concesse numerosi benefici e rendite nonché la sua fiducia personale, tanto da inserirlo nella sua *Familia*. In essa Giovambattista fu chiamato a ricoprire l'importante ruolo di cameriere segreto del Papa, carica che aveva la durata della vita del pontefice, comparando in vari documenti come suo consigliere di fiducia. Tra i vari conferimenti che il Branconio ricevette si ricordano quello delle chiese parrocchiali di San Giacomo di Canelio e di Santa Maria di Casale, entrambi nella diocesi di Padova, e quello del porto di Piacenza sul Po. La rendita principale gli derivò però dalla nomina, avvenuta nel 1517, a commendatario dell'Abbazia di San Clemente a Casauria, dove è ancora visibile l'emblema Branconio.

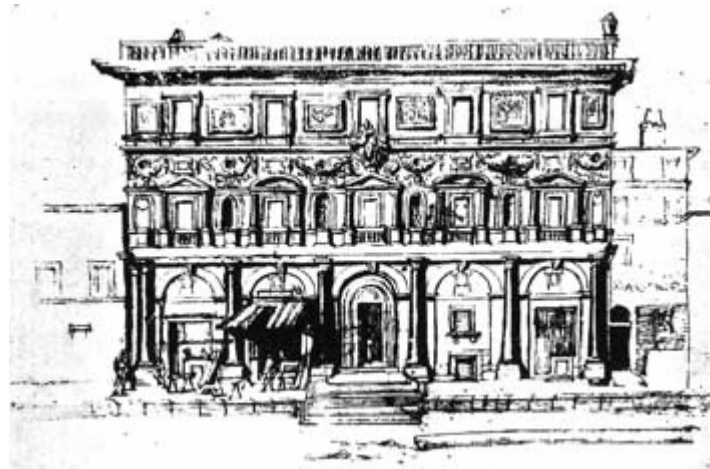
Nell'aprile del 1520 ottenne l'arcipretura di San Biagio d'Amiternum, investitura con dignità pari a quella di vescovo, e l'anno successivo ebbe la Badia di Santa Maria di Bominaco.

Il suo patrimonio economico era ormai più che consistente e la sua posizione sociale assolutamente consolidata.

In qualità di consigliere artistico di Leone X poté frequentare gli artisti ed i letterati che gravitavano intorno alla corte del Papa sino ad arrivare alla conoscenza di Raffaello, con il quale strinse particolari rapporti d'amicizia. Al grande artista Giovambattista commissionò una *Visitazione* da regalare al padre, già in San Silvestro a L'Aquila e oggi conservata al Prado di Madrid.

Sempre Raffaello realizzò il progetto del sontuoso palazzo romano che il Branconio volle farsi costruire in Borgo Pio.

L'edificio, la cui facciata



Roma, Palazzo Branconio, (Raffaello Sanzio, 1515-1517), disegno del prospetto

fu stuccata da un allievo del Raffaello, Giovanni da Udine, costituiva una tra le più interessanti esecuzioni del Rinascimento romano ed esprimeva l'ultima evoluzione stilistica dell'architettura di Raffaello.

Costruito tra il 1518 ed il 1521, il palazzo fu demolito nel 1660 su ordine di Papa Alessandro VII per permettere la costruzione del colonnato di San Pietro.

Nonostante ciò la sua

architettura è quella di cui meglio si conoscono genesi del progetto e sue vicende successive, grazie ai disegni, piante e prospetti che si conservano della costruzione.

Ad ulteriore testimonianza del particolare legame esistente tra il Branconio e Raffaello vi è il testamento di quest'ultimo, nel quale l'orafo abruzzese viene nominato esecutore testamentario assieme al datario Baldassarre Turini.

Giovambattista passò inoltre alla storia per l'incarico, affidatogli sempre da Leone X, di sovrintendere alla custodia del famoso elefante bianco donato al Papa dal re Emanuele di Portogallo nel 1514.

In tale qualità veniva ricordato nella commedia *La cortigiana* dell'Aretino, che lo definiva, insinuando sulla sua fortunata carriera, "già orefice, et poi camarier del papa pel mezo de la cognata", riferendosi a Porzia, la bella senese, moglie di Fabiano, che aveva affascinato il Papa.



Autoritratto di Raffaello Sanzio con l'amico Giovambattista Branconio, Raffaello Sanzio, 1518-1519, Parigi, Museo del Louvre

La sua influenza come consigliere artistico del Papa fu sempre di grande rilievo, come dimostra una lettera del 15 ottobre 1520 nella quale Sebastiano del Piombo riferisce a Michelangelo di un colloquio con Leone X sugli affreschi commissionatigli per la “sala inferiore” dell’appartamento Borgia. Il Papa aveva espressamente dichiarato di voler seguire le indicazioni fornite a riguardo dal Branconio.

L’epistolario michelangiotesco costituisce una interessante fonte di informazioni utili alla ricostruzione della figura di Giovambattista e del suo peso nelle decisioni di carattere artistico all’interno della corte leonina.

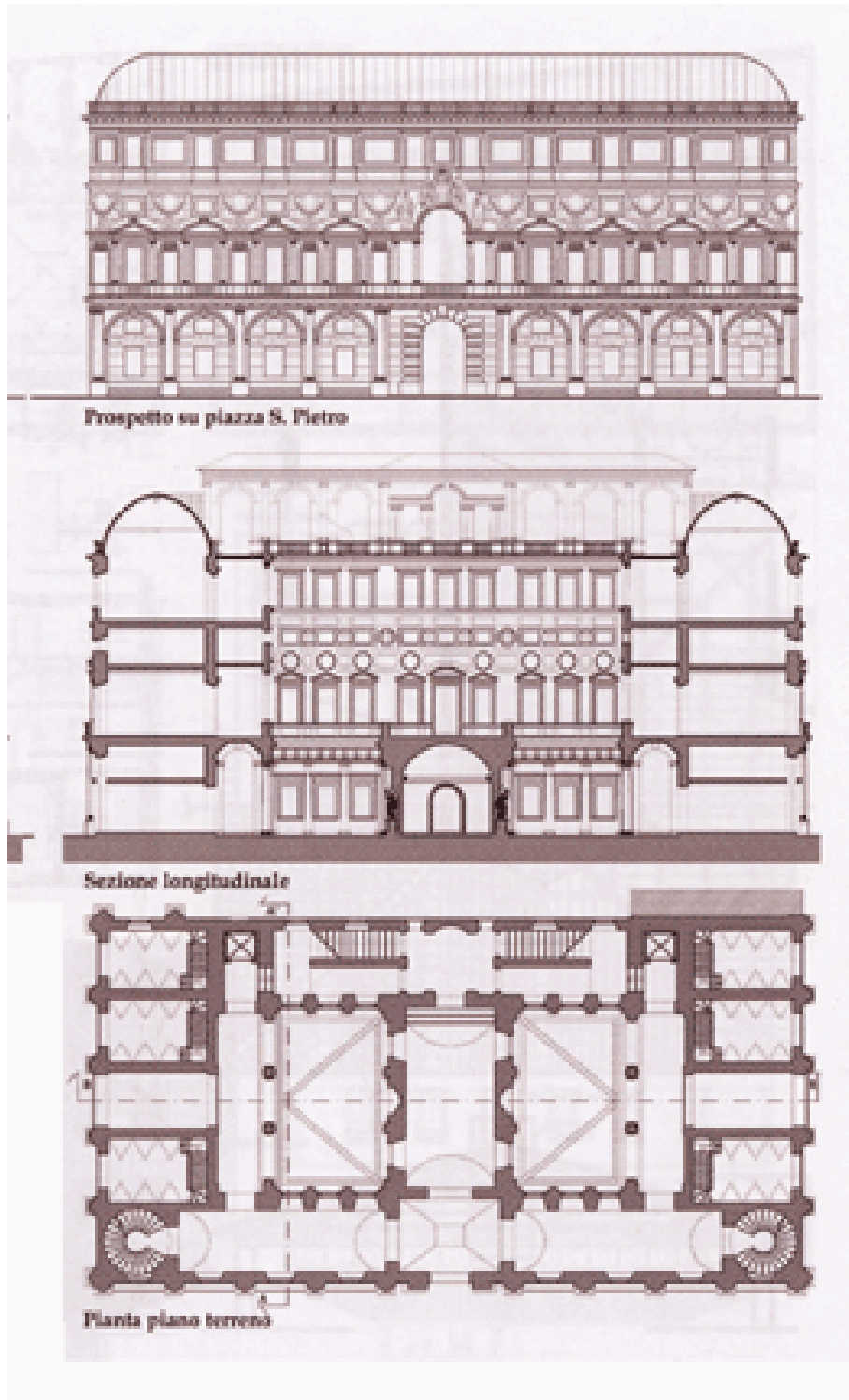
Da esso si sa ad esempio che l’intervento del “consigliere” abruzzese fu determinate anche nella definizione delle decorazioni e del programma iconografico *dell’Aula pontificum superior*, situata sopra gli appartamenti Borgia, e della Sala di Costantino, posta di seguito alle stanze di Raffaello.

Ciò a testimonianza del fatto che egli continuò sempre a muoversi con un ruolo da protagonista nel contesto delle vicende vaticane.

Dallo speciale rapporto di stima reciproca che lo legava a Raffaello si può inoltre arrivare ad un effettivo peso da parte del Branconio nell’evoluzione dell’ultimo periodo del grande artista urbinato.

Giovambattista morì il 5 dicembre 1522, poco dopo la morte dei due personaggi chiave della sua vita, il Pontefice e Raffaello.

Il suo testamento fu determinante per il florido futuro della sua famiglia, la quale avrebbe avuto per tutto il Cinquecento uno o più reggenti, per ciascuna linea successoria maschile, dell’Abbazia di San Clemente a Casauria, oltre ad una cospicua serie di titoli, poteri e privilegi collaterali.



Roma, Palazzo Branconio, (Raffaello Sanzio, 1515-1517), prospetto su Piazza San Pietro, sezione longitudinale e pianta piano terreno